

RICICLO URBANO E TERRITORIALE CONTRO IL CONSUMO DI SUOLO

VALERIA SCAVONE¹

SOMMARIO

Lo studio si sofferma sul tema del “riciclo” urbano e territoriale, di recente affermatosi anche in Italia quale soluzione all’ *urban sprawl*, ne analizza le caratteristiche - in termini di vivibilità, ottimizzazione di risorse e servizi, di tutela delle aree agricole e dell’ambiente - e ne declina le potenzialità in termini di riduzione di consumo di suolo.

¹ Ricercatore confermato in Urbanistica, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura, viale delle Scienze, ed. 14 corpo “C”, Palermo, e-mail: valeria.scavone@unipa.it.

Le prime città erano piccoli recinti con piccolo numero di abitanti (...): ora la loro scala e la loro dimensione è cresciuta al di là di ogni attesa. Esse hanno spinto i loro tracciati su vaste dimensioni in ciò che era aperta campagna. Hanno rotto la loro coerenza organica e invaso una terra di nessuno che non è né urbana, né rurale, ma piuttosto un'anomalia di incrocio (E. A. Gutkind, 1964).

1 Introduzione

Consapevoli che la terra è un patrimonio da amministrare “con la massima saggezza” per poterla tramandare così come ci è stata consegnata dalle generazioni passate (Salzano E., 2011), si sottolinea il fenomeno della colonizzazione del territorio periurbani da parte delle città contemporanee - somma di “parti” diverse, in momenti diversi, da attori diversi (Amendola, 1997) -, una dispersione insediativa che annulla la distinzione tra città e campagna.

Il tema consumo di suolo, ampiamente studiato in letteratura, necessita di un ripensamento complessivo sulla “retorica dello sviluppo” (Dell’Olio, 2010), per la crisi economica ed energetica globale, per le implicazioni sociali, per il risveglio delle coscienze sui temi ambientali. In questa direzione si muovono i diversi documenti nazionali e internazionali, tra i quali: il “Disegno di legge quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo di suolo” (2012, Ministero delle Politiche Agricole, alimentari e forestali), l’Unione Europea quando invita a far sì che l’incremento della quota netta di occupazione tenda ad arrivare a zero entro il 2050 (COM (2011) 571), il Piano Nazionale per le Città dedicato alla riqualificazione di aree urbane degradate (D.L. n.83 del 22.06.2012). Nonostante i dati siano tanti e non sempre congruenti, è indicativo che un documento redatto dall’UE riporta che nell’intera Europa nell’arco di 100 anni, se ci fosse una tendenza lineare costante del fenomeno, sarebbe convertita una superficie pari all’intera Ungheria (Commissione Europea Ambiente, 2012, 12).

2 La città oggi e l’urban sprawl

2.1 Uso e consumo

Nella letteratura del dopoguerra in Italia, la necessità di “consumare” territorio era conseguenza dell’urbanizzazione contemporanea: la parola “consumo”, secondo la definizione consueta, appariva “come qualcosa di positivo sinonimo di crescita e sviluppo, fino a quando non si è cominciato a parlare dei limiti dello sviluppo”; anche se la scelta del termine “consumo” indicava già una connotazione di rischio sulla riduzione di tale spazio “non urbano” (Rossi Doria, 2009). Sul tema Nicola Dall’Olio in uno scritto interamente dedicato a “Le cause culturali del consumo di suolo” (2010), afferma che la “retorica dello

sviluppo come strategia comunque vincente” è una sorta di “trappola mentale che non consente di vedere possibili alternative”.

Senza inoltrarsi nei meandri della nozione di “decrescita” ampiamente studiata da Serge Latousche (2006; 2011), peraltro richiamata dal rapporto *The limit of the growth* (1972, in Bardi, 2011), è opportuno soffermarsi sui termini: uso, consumo e spreco (Beltrame, 1987) di una risorsa “limitata e irriproducibile”. La distinzione tra “consumi accettabili” e consumi “inaccettabili”, prima ancora che tra “consumi” e “sprechi”, spinge Andrea Tosi (1988) a considerare “i luoghi del consumo” non tanto la “quantità”, e quindi anche la “tipologia” del consumo. Per valutare cioè le esigenze realmente espresse dalla domanda socioeconomica.

Al di là della diversa visione delle discipline coinvolte nell’analisi del fenomeno e della possibile declinazione dei termini, è indubbio che la “costante copertura di un’area di terreno e del suo suolo con materiali impermeabili artificiali, come asfalto e cemento” (Commissione Europea Ambiente, 2012, 11), il *soil sealing*, è uno dei maggiori processi di degrado del suolo come ribadito ufficialmente anche dall’Agenzia europea dell’Ambiente (AEA, 2010).

2.2 *Urban sprawl*

In Europa circa il 75% della popolazione vive in aree urbane e le previsioni indicano che entro il 2020 tale percentuale possa giungere all’80% (AEA, 2010).

Oggi la dispersione insediativa – fenomeno energivoro e antieconomico - si è progressivamente affermata come la forma di urbanizzazione prevalente nel nostro Paese (ISTAT, 2012), il mondo intero sembra catturato dalla rete urbana e gli intrecci tra città e campagna, sempre in trasformazione, portano al rovesciamento di “un rapporto durato per secoli basato sulla campagna che sostiene economicamente la città” (Benevolo, 2011, 16), a urbano e rurale non corrispondono più due stili di vita contrapposti (Guarrasi, 2002).

La città contemporanea che si diffonde nel territorio non ha più dei limiti spaziali ben definiti e non è più facilmente circoscrivibile in una linea, così come imporrebbe la legislazione². Il concetto di “limite” - nato quando la città rompe gli argini (le mura che storicamente la circondavano per difesa) e dilaga nel territorio (Guarrasi, 2002) - non esiste più ma si è innescato, a partire dagli anni Cinquanta in Italia, una dinamica “orizzontale” (Lanzani, 2003) con conseguente esplosione dei bacini di mobilità sociale e fisica.

Il fenomeno della “metropolizzazione del territorio” (Indovina, 2005), ampiamente studiato ma per nulla arginato, implica la tendenza degli aggregati urbani e dei territori a

² L’Art. 17 della L. 765 del 1967 impone la perimetrazione del centro abitato aggiungendo alla L 1150, l’articolo 41-quinquies. Ad ulteriore specificazione interviene l’Art. 18 della L.865/1971 specificando che il “centro edificato è delimitato, per ciascun centro o nucleo abitato dal perimetro continuo che comprende tutte le aree edificate con continuità ed i lotti interclusi. Non possono essere compresi nel perimetro dei centri edificati gli insediamenti sparsi e le aree esterne, anche se interessate dal processo di urbanizzazione”. Sul tema il Codice della strada del 1992 all’art. 4 impone una perimetrazione a soli fini dell’attuazione della disciplina della circolazione stradale. Cfr. sull’argomento De Gioia V. (2009).

un'urbanizzazione diffusa "secondo gerarchie variabili" (*ibidem*) anche per lo slittamento di funzioni "tradizionalmente appannaggio dei centri città, quali il commercio, (...) verso la periferia (Petrillo, 2006, 21).

La città "sparpagliata" (Settis, 2010, 6) - fenomeno "figlio dell'individualismo capitalistico e dell'indifferenza nei confronti dell'ambiente" che "modella la città estesa come uno dei simboli del processo di appropriazione illimitata dello spazio" (Mazzeo, 2009, 7) - è caratterizzato da uno sviluppo urbano, spesso non pianificato, che tende a "saturare ogni spazio disponibile per superfici molto estese" (Gibelli, Salzano, 2006) con conseguente alterazione del paesaggio (Lanzani, 2003). Negli ultimi venti anni la rivoluzione dei mezzi di comunicazione, con lo sviluppo delle tecnologie informatiche e telematiche, ha portato a un annullamento dello spazio, delle distanze, una dissociazione spazio/tempo con conseguenze rilevanti sulle abitudini di vita, sul lavoro e quindi anche sulle città (Castelles, 2012), non ancora sufficientemente studiate dagli urbanisti per valutarne le ricadute.

Le riflessioni fin qui esposte non riguardano solo l'Italia, la tendenza è presente anche nel sud della Francia, in Spagna e Portogallo³, con tempi e modalità differenti da paese a paese, mentre l'urbanizzazione dei paesi del nord Europa (in particolare della Germania), si manifesta attraverso processi insediativi compatti e la formazione di regioni urbane policentriche (ISTAT, 2012, 297).

3 Numeri o strategie per arginare il consumo di suolo

3.1 Alcuni dati

L'analisi e il rilevamento delle superfici di suolo consumate impegna da anni gli studiosi di diverse discipline nel tentativo di far comprendere il fenomeno, quantificandolo, in considerazione che "dalla metà degli anni Cinquanta la superficie totale delle aree urbane", oggi ricadente nell'Unione Europea, "è aumentata del 78%" a fronte di una percentuale di crescita demografica solo del 33%" (Commissione Europea Ambiente, 2012, 12). In Italia, tra il 2001 e il 2011, è stato consumato suolo a un ritmo medio di circa 45 ettari giornalieri (ISTAT 2012, 293) nonostante ci siano 4.994.274 abitazioni "non occupate" (dato Istat, Censimento 2011).

Nella valutazione del consumo di suolo, pertanto, è opportuno operare una differenziazione qualitativa. Un documento redatto dalla Commissione Europea Ambiente (2012, 12) cita, a

³ Tra le prime ricerche, si cita quella ben nota - che comprendeva tredici unità di ricerca di 13 università di Francia, Italia, Portogallo e Spagna - presentata in occasione del Forum Universal de les Cultures de Barcelona del 2004.

titolo esemplificativo, l'Austria dove le aree di insediamento coprono il 5% del territorio, ma tale percentuale sale al 14% se si escludono le aree alpine "non adatte a uno sviluppo urbano o infrastrutturale". Un dato significativo riguarda l'Italia dove, nella regione Emilia-Romagna, il 95% dell'occupazione di terreno verificatasi tra il 2003 e il 2008 ha riguardato i suoli della pianura fertile.

Uno studio ISTAT, mediante una interessante procedura di monitoraggio permanente della cementificazione attraverso una metodologia campionaria basata sulla foto-interpretazione di ortofoto e carte topografiche storiche (Munafò *et al.*, 2010), distingue i valori percentuali rilevati in funzione della distanza dalle aree urbane, dalla linea di costa e dell'altimetria.

Alcuni dati interessanti sull'Italia, a proposito della distanza dagli Agglomerati Morfologici Urbani (AMU, ISTAT 2009) suddivisi sulla base delle loro caratteristiche urbane - così come definiti dalle direttive europee (UNECE/Eurostat, 2008) -, indicano un fenomeno di "intensificazione urbana" che porta l'impermeabilizzazione del suolo dal 6% (osservato nel 1956) al 16 % (2010) e un aumento del "sigillamento" nella fascia limitrofa delle aree urbane (da 1 a 3 km) dall'1% (1956) al 4% (2006). A proposito della distanza dalla costa, il ragionamento varia da regione a regione come documentato in letteratura (CRCS, 2010). Il documento Istat considerando una distanza di 10km dalla linea di costa (come suggerito dal Progetto Europeo Lacoast 2000), registra l'aumento rilevante della superficie impermeabilizzata lungo la fascia costiera. Tale tendenza ha generato, e continua a provocare, l'abbandono di colline e montagne e, quindi, di risorse idriche e agricole dell'entroterra (Barberis, 2005).

Per quanto concerne l'altimetria, invece, l'analisi dei dati conferma che tale variabile costituisce un vincolo all'espansione urbana ed è emerso pertanto che il tasso di impermeabilizzazione passa dal 3,6% (1956) al 10,1 (2006) in pianura, mentre in montagna passa dallo 0,9 % ad appena l'1,3%.

3.2 Possibili cause

Al di là della misura - che "può essere fallace o ingannevole" (Pileri, 2010, 16) - è opportuno soffermarsi ad analizzare le cause della dispersione urbana e del conseguente consumo di suolo. In Italia il fenomeno è davvero stato causato solo da una "arcaica mentalità secondo cui la solidità economica di una famiglia si misura in mattoni" (Settis, cit., 34)?

Certamente il mattone è sempre stato un bene rifugio e, quindi, una voce fondamentale nell'economia del nostro paese. L'attività edilizia continua ad essere vissuta come settore trainante dell'economia, con conseguenti scelte politiche distorte. E questo nonostante il vertiginoso incremento dei prezzi assoluti e relativi delle abitazioni e delle aree edificabili, incremento che non trova riscontro per nessun altro bene, i cui effetti sul livello generale dei prezzi e sull'andamento generale del sistema economico sono rilevanti, e nonostante il gran

numero di norme predisposte onde espandere l'offerta di abitazioni e contenere i prezzi. Dai dati CRESME (2008) emerge l'eccezionale crescita che si è avuta in Italia fino al 2007 (che non trova eguali dal 1970), con un *boom* nel settore delle costruzioni per la realizzazione di opere di urbanizzazione e di infrastrutture.

Un elemento fondamentale è certamente stato la speculazione (dai Condoni, ai Piano Casa, alla Riduzione dei finanziamenti ai Comuni), mascherata da espediente normativo per il rilancio economico del paese (in realtà per introitare oneri concessori indispensabili per la spesa corrente), a causa della quale "paesaggio e ambiente" sono stati intesi da amministratori e governanti solo come "zavorra" di cui liberarsi (Settis, cit., 43) e non come capitale territoriale da non sprecare perché insostituibile (Camagni, 2008). In questo aiutati dalla norma del 2007 che aveva consentito di utilizzare gli oneri di urbanizzazione della legge Bucalossi anche per la spesa corrente, norma che ha operato come un formidabile impulso all'indiscriminata incentivazione dell'attività edilizia.

Un'ulteriore fondamentale causa riguarda il fatto che in Italia – così come in Europa – la grande città (ma anche la media) perde popolazione, attività, dà di sé un'immagine di crisi.

"Il meccanismo economico della grande città assume caratterizzazione selettiva (...): vengono espulse le attività che occupano grandi spazi e producono basso valore aggiunto (...). Con meccanismi uguali, ma con scale diverse, il fenomeno investe anche le medie città" (Indovina, cit., 7). Tale fenomeno comporta l'abbandono dei maggiori centri urbani a favore delle aree periurbane per motivi di ordine economico e per la domanda di una migliore qualità abitativa (in termini di spazi verdi), tant'è che l'Agenzia Europea dell'Ambiente rileva che l'espansione delle città riflette più il cambiamento di stili di vita e modelli di consumo, che la crescita demografica (AEA, 2006). Tale "diffusione insediativa a bassa densità si lega soprattutto con i luoghi del lavoro e dell'attrazione sociale, con le grandi strutture commerciali e del tempo libero che, spesso, costituiscono il paesaggio più comune della città contemporanea" (Arcidiacono, Oliva, Pareglio, 2010, 6).

3.3 Conseguenze

Sugli effetti del consumo di suolo molto è stato detto e scritto dagli studiosi delle diverse discipline che – a vario titolo – risultano coinvolte dalla questione (dai geologi, agli ecologi, biologi, agli urbanisti, ai paesaggisti, agli architetti, agli ingegneri idraulici, agli economisti, ai sociologi, etc.). Ciò che è ormai consolidato in letteratura è che un terreno impermeabilizzato aumenta la quantità e la velocità delle acque di scorrimento superficiale e i conseguenti fenomeni erosivi (Ferro *et al.*, 2006), modifica la biodiversità del sottosuolo e di superficie (Commissione Europea Ambiente), incide negativamente sul clima locale per l'incremento dei consumi energetici e per le maggiori emissioni in quanto la riduzione dell'evapotraspirazione, a causa della perdita di vegetazione e il maggior assorbimento di

energia solare dovuto alle superfici asfaltate. La Commissione Europea (2009) - con il Libro Bianco sull'adattamento ai cambiamenti climatici -, invita, infatti, a provvedere ad azioni finalizzate alla riduzione degli effetti del cambiamento climatico sui sistemi naturali e su quelli antropizzati.

La rimozione del suolo, inoltre, porta ad alterare il ciclo del carbonio, facendo perdere una percentuale significativa dello stock di carbonio organico frutto di secoli di processi naturali e biologici (Commissione Europea Ambiente), la rimozione di alberi e arbusti incide sulla qualità dell'area per la loro capacità di "catturare particelle sospese e assorbire gas inquinanti" (ibidem).

L'urbanizzazione dispersa – in genere - causa danni rilevanti per la perdita della superficie agraria e per la frammentazione di habitat naturali e di corridoi ecologici, minacciando il paesaggio europeo. Tale progressiva scomparsa del paesaggio, che contraddistingue i diversi paesi europei, incide negativamente, al pari delle componenti prettamente ambientali su enunciate in sintesi, sulla qualità della vita per il suo valore storico, culturale, economico, ma anche - e soprattutto - identitario. Il paesaggio non è più quello nel quale gli individui "esprimono un dialogo semplice, diretto, con la natura e lo spazio di organizzazione (...), ma è penetrato e dissolto dall'urbanizzazione globale, diffusa, dall'imporsi di strutture territoriali continue" (Turri, 2006, 127).

Alcuni studiosi di criminologia (in Settis, cit.) giungono a sostenere che il degrado del paesaggio, in specie urbano, per il disagio sociale, l'isolamento la mancanza di identificazione che ne deriva, è un fattore che innesca comportamenti violenti, iscrivibili alle "conseguenze di tipo sociale" di cui tratta Camagni (2012) quando attribuisce alla frammentazione delle funzioni urbane altre "frammentazioni" (Camagni, 2003), mentre il miglioramento della situazione ambientale riduce l'incidenza di comportamenti devianti.

Nella città «esplosa», per la forte "intuitiva" (Fubini, 2010) relazione tra trasporti e usi del suolo (attività che inducono spostamenti) esplodono i bacini di mobilità, sia quelli connessi con il percorso casa-lavoro, sia quelli connessi con gli spostamenti non sistematici (shopping, tempo libero), con il conseguente costo pubblico e sociale-collettivo (Camagni, Gibelli, Rigamonti, 2002) in seguito all'aumento della dipendenza dal trasporto motorizzato privato, allo spreco di tempo (Istat, 2007), all'inevitabile segregazione sociale (Gibelli, Salzano, 2006; Camagni, 2012).

3.4 Proposte legislative

A tal proposito, è in attesa del vaglio delle Camere, dopo la fine dell'ultima legislatura, un "Disegno di legge quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo di suolo", proposto nel settembre 2012 dal Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, e approvato definitivamente dal Consiglio dei Ministri il 16 novembre

2012 dopo gli emendamenti frutto della Conferenza unificata Stato-Regioni, di recente ripresentato alla nuova Camera il 11/06/2013. Tra i punti interessanti del documento si segnala il divieto per 10 anni di mutamento di destinazione d'uso, con sanzioni pecuniarie o con demolizione di opere eventualmente costruite, per le superfici agricole che hanno ricevuto aiuti di Stato o comunitari. Viene posto un limite massimo (art.2) al consumo di suolo, “tenendo conto dell'estensione e della localizzazione dei terreni agricoli rispetto alle aree urbane, dell'estensione del suolo che risulta già edificato, dell'esistenza di edifici inutilizzati” ma, anche “dell'esigenza di realizzare infrastrutture e opere pubbliche”, accennando solo alla “possibilità di ampliare quelle esistenti, invece che costruirne di nuove”. Viene inoltre istituito un Comitato con la “funzione di monitorare il consumo di superficie agricola sul territorio nazionale” e provvedere alla redazione annuale di un rapporto sul consumo di suolo da presentare in Parlamento. Risultano particolarmente interessanti, inoltre, le Misure di incentivazione previste (all'art.4) per Comuni e Province che procedono al recupero dei nuclei abitati rurali mediante ristrutturazione e restauro di edifici esistenti e conservazione ambientale del territorio.

Da segnalare che è all'esame della Commissione Ambiente della Camera anche una proposta di Legge a firma di Realacci AC/70 “Norme per il contenimento dell'uso di suolo e la rigenerazione urbana” depositata 15 marzo 2013, che ha avuto reazioni contrastanti.

Ad questa fa da contraltare una proposta di legge statale per la “salvaguardia del territorio non urbanizzato” (del giugno 2013) a firma di Vezio De Lucia, Paolo Berdini, Luca De Lucia, Antonio di Gennaro, Edoardo Salzano, Giancarlo Storto, una proposta per contrastare nell'immediato il consumo di suolo da dissennata espansione dell'urbanizzato. Tale impalcato normativo si configura non come “governo del territorio” (di cui all'art. 117, comma 3, della Costituzione Italiana) ma, come esplicitato nell'art.1, come la salvaguardia del territorio non urbanizzato che costituisce parte integrante della tutela dell'ambiente e del paesaggio. In quanto tale, la relativa disciplina rientra nella competenza legislativa esclusiva dello Stato, ai sensi dell'art. 117, comma 2 della Costituzione. Il cambio di prospettiva - giustificato dal valore collettivo che tali porzioni di territorio hanno non solo le collettività di oggi ma, in una logica di solidarietà intergenerazionale, anche per quelli di domani - comporta una significativa compressione delle competenze legislative delle regioni. L'art. 3 impone che entro 120 giorni i comuni provvedano a distinguere con una “invalicabile linea rossa” (De Lucia, 2013, 205), il territorio urbanizzato (definito dall'art.2) da quello non urbanizzato, articolato in tre segmenti: aree naturali, aree agricole, aree incolte.

4 Demolizione, decostruzione, *re-cycle*

Consumare meno suolo significa, però, anche incidere sugli stili di vita (AEA, 2005) affinché si riscopra la vita in città, operando la riqualificazione di ambiti degradati e consolidando le

piccole centralità mediante spazi e funzioni aggreganti, sostenendo e incentivando la ricucitura di architetture abusive o abbandonate.

L'operazione di "demolizione", ampiamente praticata in doversi contesti territoriali a causa della chiusura di molte fabbriche, come nel caso di alcune città Nordest statunitensi (Cleveland, Detroit, Youngstown, Buffalo) o nel caso di Marsiglia (di recente teatro di un vastissimo programma di riqualificazione urbana), potrebbe secondo alcuni (La Cecla, 2008) essere il tema del futuro, per l'obsolescenza di molta dell'edilizia esistente, abusiva e non. Tale mezzo è anche simbolo di una sconfitta perché mostrano l'incapacità di riusare un patrimonio edilizio e infrastrutturale pur di salvaguardare gli ormai esigui valori immobiliari (Coppola, 2012).

Nella Rust Belt americana di recente si sta facendo strada un nuovo atteggiamento che tenta di esplorare logiche diverse dalle usuali: la *Buffalo reuse*, è ad esempio un'impresa che applica la tecnica della *decostruzione*, un processo che richiede maggiori costi ma che permette di riutilizzare dal 30 all'80% dei degli edifici dismessi e riduce la produzione di rifiuti (Coppola, cit.).

Riflessioni sulla qualità di vita nelle città e sulla loro impronta ecologica evidenziano l'urgenza di indirizzare invece gli sforzi verso un organismo urbano flessibile capace di esprimere le scelte di trasformazione delle città, "riciclando" (Ciorra, Marini, 2011), rivitalizzando e riorganizzando l'esistente, siti industriali dismessi, parti di città degradate o in abbandono, coinvolgendo le comunità nell'ottica di ottimizzazione di risorse e servizi e di tutela delle aree agricole e dell'ambiente. Attraverso un sistema di incentivi/disincentivi fiscali si dovrà procedere al riutilizzo, la rigenerazione, il *re-cycle* di aree già edificate (i cui suoli sono già stati impermeabilizzati e, pertanto, difficilmente riconvertibili) come ad esempio siti industriali dismessi, parti di città degradate o in abbandono, reti infrastrutturali in trasformazione.

Il *re-cycle*⁴ urbano e territoriale - attraverso un sistema di incentivi/disincentivi fiscali - potrebbe, più della demolizione, portare qualità, nuovi significati e nuovi usi abbattendo i costi di smaltimento, riducendo gli sprechi, limitando i rifiuti, in sintesi "rinaturalizzando (...) la risorsa urbana" (Viganò, 2011).

4.1 Decreto Legge (n.83 del 22.06.2012)

⁴ E' stato avviato nel febbraio 2013 un progetto di ricerca PRIN 2010-11 dal titolo "Re-cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture di città e paesaggio" che comprende circa 100 ricercatori di diverse università: Iuav di Venezia con Università degli Studi di Camerino, Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" Chieti-Pescara, Università degli Studi di Genova, Politecnico di Milano, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Università degli Studi di Palermo, Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Politecnico di Torino, Università degli Studi di Trento. Renato Bocchi, coordinatore scientifico nazionale, mentre l'unità di Palermo è coordinata da Maurizio Carta. Alcune riflessioni di questo contributo provengono dalle prime riflessioni dell'autore sul tema.

E' questo l'ambito in cui si muove anche il Decreto Legge (n.83 del 22.06.2012) con le "Misure Urgenti per la crescita del Paese" che, all'art.12, decreta la predisposizione di un Piano Nazionale per le Città dedicato alla riqualificazione di aree urbane con particolare riferimento a quelle degradate, da finanziare con un Fondo dove confluiscono risorse non utilizzate provenienti da altri Programmi. La Cabina di Regia, che fa capo al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, ha già operato individuando (17 gennaio 2013), tra le 457 proposte ricevute, n.28 ammissibili a finanziamento. Tra queste, poiché i criteri di selezione riguardano "il miglioramento della qualità urbana, del tessuto sociale e ambientale" e la "riduzione di fenomeni di tensione abitativa e marginalizzazione", alcune riguardano operazioni ascrivibili tra il re-cycle. Si tratta di aree dismesse che possono avere nuova vita con funzioni legate non più alla produzione ma ad una nuova visione di urbanistica che sappia divenire "strumento di civilizzazione" (Kroll, 2005). Tra le proposte: il recupero delle Caserme a Trieste, i Gasometri di Milano Bovisa, l'Area Nord di Reggio Emilia, i fabbricati ex Corradini a San Giovanni a Teduccio a Napoli potranno attivare nuovi cicli di vita, come accaduto nel caso di Bagnoli dove, nell'area dell'ex Italsider a Napoli, le azioni di bonifica, dismissione, riconfigurazione, riciclo, riuso hanno portato alla realizzazione di un Parco Urbano (ancora non completato).

4.2 Declinazioni di riciclo

Il termine riciclo, usualmente attribuito ai rifiuti "mobili", come già detto è applicabile anche a parti di città deteriorate, dismesse, abusive affinché siano riconvertire e riconsegnate alla collettività. Tra i possibili tipi di riciclo "urbano" si sottolinea la valenza ambientale, sociale e paesaggistica degli orti urbani che, influenzando il "comportamento degli utenti per promuovere stili di vita più rispettosi dell'ambiente" (Forum for the Future, 2010) così come auspicato anche dalla Convenzione Europea del Paesaggio. Tale pratica riporta l'attenzione su soluzioni che garantiscano relazioni sociali produttive, favorendo il recupero di una dimensione identitaria, affinché si realizzi una città "amica" (Amendola, 2010) che superi la discriminazione aprendosi alle fasce più deboli, agli anziani o ai bambini, ai disoccupati. Gli orti urbani sono in grado di esprimere nuove qualità estetiche e ambientali a spazi aperti abbandonati e degradati, che "tornano ad essere produttivi" (Ricci, 2011, pp.64-77), di innescare strategie che combattano l'immobilismo delle periferie marginali, di ridare qualità alle città, di salvare dalla cementificazione spazi in abbandono. La realizzazione di orti urbani mira a dare nuovi significati a spazi pubblici o privati abbandonati e degradati, generare nuove economie e nuove socialità.

Dallo studio di tale procedura di riciclo urbano si evince che essa, nata a partire dagli anni '60 a New York quale "strategia paesaggistica di ridefinizione dell'immagine e della qualità urbana complessiva attraverso il ridisegno e la *governance* degli spazi aperti nella città, che

tornano ad essere produttivi” (Ricci, cit.), prende piede negli Stati Uniti ed è oggi alla base di un nuovo *zoning code* a Seattle, con il fine di farne una delle capitali dell’agricoltura urbana (Coppola, 2012). Lentamente gli orti urbani giungono in nord Europa e comincia negli ultimi anni a diffondersi anche in Italia, dove molte città del centro nord hanno già redatto regolamenti urbanistici ad hoc (come nel caso del Comune di Bologna).

Si segnalano alcuni casi interessanti nati con motivazioni differenti: il primo riguarda l’esito di una battaglia dal basso del “Comitato spontaneo di Via Piombelli” (a Genova) che ha impedito ulteriore consumo di suolo imponendo che una piccola area divenga interamente pubblica e destinata a orti urbani; il secondo riguarda via Chiodi (a Milano) e la trasformazione in orti urbani operata dal proprietario di un terreno (25.000 mq) vincolato; il terzo riguarda Palermo dove, da poco, è stato inaugurato il Parco di Fondo Uditore, gestito da volontari, che mira a dare nuova vita alle tracce di un antico fondo agricolo. Anche nei lotti dismessi della Rust Belt, gli orti sembrano dare una soluzione a problemi diversi: dalla povertà, ai problemi ambientali causati dall’urbanizzazione e da un sistema agricolo industrializzato. L’agricoltura urbana rappresenta un caso paradigmatico perché intorno a essa si sono strettamente saldate le retoriche dell’autosufficienza, del localismo e della sostenibilità, che oggi sembrano essere forti coagulanti delle azioni individuali e collettive. (Coppola, cit.).



Figura 1 – Milano, orto urbano in via Chiodi

In molti casi, primo tra tutti quello di New York, l’agricoltura urbana è stata utilizzata come mezzo per ridare valore a quartieri degradati, essendo quindi destinata a venire rimpiazzata da altre attività non appena il mercato immobiliare avesse ripreso vigore. In altre città, invece, le sorti dell’agricoltura urbana sono state migliori e sono riuscite a creare alcune realtà convincenti, anche sotto un profilo economico.

5 Alcuni casi

Le aree industriali abbandonate, i *brownfields*, possono tornare a nuova vita con funzioni legate non più alla produzione ma ad una nuova visione di urbanistica paesaggista (Mantovani, 2009) che sappia inventare un “nuovo ordine, imparando da caos” (Mantovani, cit.) per divenire “strumento di civilizzazione” (Kroll, 1999).



Figura 2 – Napoli, Bagnoli, rendering di progetto

A questo proposito, si ritiene che possa essere un esempio interessante l'idea iniziale che ha portato alla realizzazione, in seguito ad un concorso internazionale - sulla falsa riga di analoghi esempi nordeuropei -, di un Parco Urbano a Bagnoli (circa 130 ettari), in una parte dell'area dell'ex Italsider a Napoli. Tale progetto è l'intervento chiave di un'ampia iniziativa di riqualificazione della zona delineata dal Piano di Trasformazione Urbana Bagnoli-Coroglio (riguarda un'area di circa 300 ha e si articola in una serie di interventi volti alla riqualificazione e valorizzazione del territorio in vista di un uso multiscopo delle aree e degli immobili recuperati, anche con l'obiettivo del rafforzamento della vocazione turistico-culturale dell'area). L'area del "Parco Urbano di Bagnoli" ricade nel sistema dei nove interventi previsti nel Piano Urbanistico Attuativo (PUA) Bagnoli-Coroglio, adottato dal Consiglio Comunale di Napoli con del. n. 240 del 5/11/ 2003 e definitivamente approvato con delibera n. 40 del 16/05/2005. Tale PUA prevedeva la realizzazione di un grande spazio verde sistemato a bosco e con giardini tematici, la riqualificazione della fascia costiera e retrodunale, la valorizzazione delle testimonianze di archeologia industriale, nonché la realizzazione di tutte le infrastrutture di urbanizzazione primaria per l'accessibilità e la funzionalità del Parco.

Dopo oltre un secolo dall'insediamento della fabbrica siderurgica e dopo la sua dismissione (1991), il paesaggio dominato dal Parco Urbano potrebbe riscattare il sito da un punto di vista ambientale (con il completamento della bonifica dei suoli e delle acque di falda e di

superficie), conservandone la memoria del recente passato produttivo, per il significato che ha avuto nella formazione di una cultura del lavoro nella città.

Al di là delle varianti (e delle polemiche) che ha subito l'idea originaria, si ritiene un significativo esempio di riciclo urbano la realizzazione, all'interno della vastissima ex industrializzata di Bagnoli, di un polmone verde per la città, per promuoverne il ricco patrimonio di archeologia industriale, favorire la valorizzazione delle risorse ambientali, naturalistiche e paesaggistiche che il sito conserva e recuperare il rapporto tra la città ed il mare, a lungo negato dall'impianto industriale.

Il progetto ha scelto di recuperare sedici manufatti di archeologia industriale, tra questi sono stati ultimati: il Pontile Nord (800 metri), il Carroponte Moxey, la Ciminiera AGL (alta 84 metri), l'ex Impianto Trattamento Acqua (dove allocare l'Acquario Tematico) con l'obiettivo di "riciclare" l'esistente per "rievocare" l'antico ciclo siderurgico dal valore indentitario. Quel *milieu*, patrimonio comune della collettività locale, cui la creatività riesce a dare nuova vita (Carta, 2007, 15) perché riciclare "non è semplicemente riusare, ma, seguendo l'analogia con il mondo organico, produrre un nuovo ciclo di vita" (Viganò, 2011, 103).

Il caso Marsiglia, capoluogo della regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra, invece è emblematico per l'ampia dimensione dell'area urbana interessata che ha portato alla rinascita di una città, per anni vittima di pregiudizi perchè considerata poco sicura.



Figura 3 – Marsiglia, immagini de La Frische la Belle de Mai

Negli anni '90 Marsiglia comincia a affrontare le ipotesi trasformazione quando già in altre realtà internazionali i progetti di riconversione delle grandi aree funzionali e industriali dismesse si affermano come strategia dominante per fronteggiare la crisi economica e promuovere la rinascita urbana.

Le aree di intervento si possono raggruppare, oggi, in cinque aree: il *waterfront* e l'area di rappresentanza del progetto Cité de la Méditerranée, il nuovo centro direzionale e residenziale Joliette; Saint Charles, che ospita la stazione ferroviaria e il suo intorno; Rue de la République, la via centrale che connette Place de la Joliette con il porto antico e la Canabière, il polo Culturale della Belle de Mai, realizzato attraverso la conversione di edifici industriali preesistenti in strutture di produzione culturale e mediatica. Quest'ultimo, infatti, rappresenta un progetto di *recycle* reale dedicato alle arti visive e dello spettacolo, oggetto di un vasto programma di sviluppo che ha riconsegnato più di quattromila metri quadri alla collettività, ma anche ad artisti e produttori.

Sulla parte più interessante, costituita dalla fascia che collega il retro-porto alla città, ancora un cantiere a cielo aperto, bisognerà ancora lavorare parecchio per innescare vivibilità, qualità urbana (non solo architettonica) e quindi economia locale. Immensi spazi industriali e produttivi di risulta o in abbandono, sono oggi oggetto di interventi di *recycle* radicale e di riqualificazione urbana.

6 Prospettive di lavoro

Se l'Europa ha proposto che entro il 2020 le strategie dell'UE tengano conto delle ripercussioni dirette o indirette sull'uso del suolo (sia nell'UE che a livello mondiale) e che l'incremento della quota netta di occupazione tenda ad arrivare a zero entro il 2050 (Commissione Europea Ambiente, 2012, citando COM (2011) 571), è opportuno in primo luogo arginare l'irrazionale espansione della città, tutelare la natura e il paesaggio, difendere l'agricoltura per il suo valore economico ed identitario.

La formazione urbanistica impone una riflessione normativa in materia di pianificazione che deve svolgere un ruolo importante nel favorire un uso più sostenibile dei terreni con l'ausilio delle politiche europee di coesione, agricola, dei trasporti, industriale e energetica. In questi ultimissimi anni – anni di crisi energetica globale, di crisi economica, di risveglio delle coscienze sui temi ambientali – si è avuta la discesa del ciclo edilizio e presumibilmente porterà presumibilmente a uno “stallo” del motore che spingeva il consumo di suolo derivante dalla crescita della città (Salzano, 2011). Le previsioni del CRESME (per il 2012) sottolineavano per il settore delle costruzioni che il 2012 sarebbe stato il sesto anno di flessione dal 2007 del mercato delle costruzioni tradizionali, mentre si attende sullo scenario 2013-2015 una certa ripresa. La ripresa del Paese dovrebbe, però, essere indirizzata verso la “sostenibilità urbana” (Camagni, Gibelli, 1999) che implica (Camagni, 2003)

l'organizzazione a rete dei sistemi urbani metropolitani e regionali, il contenimento dei nuovi insediamenti all'interno di città «dai brevi percorsi» sul modello germanico⁵ (Frisch, 2005), forme urbane “giudiziosamente” compatte, una *mixité* funzionale orientata a realizzare l'effetto “città” e l'integrazione delle diversità. Affinchè tutto questo si realizzi, il riciclo urbano è il paradigma *smart* che - evitando di consumare suolo - mira a dare nuovo significato e nuovi usi, porta ad “abitare la rovina, a rinaturalizzare - invece che a riurbanizzare” - la “risorsa urbana” (Viganò, cit., 102-119) nell'intento di definire un unico metabolismo urbano. La città “produttrice” di nuova identità, di nuove economie, di nuove geografie sociali, è “una Città Eco-Creativa capace di generare soluzioni, di catalizzare culture e alimentare economie” (Carta, 2012).

7 Bibliografia

- Amendola G. (1997), *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Roma-Bari
- Amendola G. (2010), *Tra Dedalo e Icaro. La nuova domanda di città*, Editori Laterza, Roma-Bari
- Arcidiacono A., Oliva S., Pareglio S. (2010), *Questioni di conoscenza e di governo degli usi del suolo*, in: CRCS, *Centro di ricerca sui consumi del suolo*, Rapporto 2010, INU edizioni, Roma, pp. 5-9.
- Bardi U. (2011), *The Limits to Growth Revisited*, Springer, New York-London.
- Barberis R. (2005), *Consumo di suolo e qualità dei suoli urbani*, in: *Qualità dell'ambiente urbano*. Il rapporto APAT, Roma, pp.703-729
- Bauman Z. (2000), *Solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano.
- Beltrame G.(1987), *Suoli e aree agricole nella cultura della pianificazione* in: Airaldi L., Beltrame G. (a cura di), *Pianificazione dell'ambiente e del paesaggio*, Franco Angeli, Milano
- Benevolo L. (2011), *La fine della città. Intervista a cura di Francesco Ermani*, Editori Laterza, Roma-Bari
- Boeri S. (2003), *Dall'aereo un magma luminoso*, in: «Il Sole 24 ore», 25 maggio, p.41
- Cacciari M. (2004), *Nomadi in prigione*, in: Bonomi A., Abruzzese A., a cura di, *La città infinita*, Mondadori, Milano, pp.51-58
- Camagni R., Gibelli M.C., Rigamonti P. (2002), *I costi collettivi della città dispersa*, Alinea, Firenze.

⁵ La Germania per prima si è data l'obiettivo quantitativo di ridurre del 75% i consumi di suolo entro il 2020 attraverso la compensazione ecologica preventiva (che prevede la costituzione di un demanio di suoli pubblici con capacità ecologica almeno pari, ma in genere doppia, a quella dei suoli trasformati). Il Regno Unito, invece, ha messo in campo una serie di azioni che vanno dalla costituzione di *green belt* attorno alle aree urbane, all'adozione di limiti minimi di densità per le aree di nuova espansione, fino al cosiddetto approccio sequenziale che consiste nel preventivo recupero dei *brownfield* attraverso un sistema di incentivi/disincentivi fiscali.

- Camagni R. (2003), *Città, governance urbana e politiche urbane europee*, in DISP - The Planning Review 152, Zurich, pp.26-36
- Camagni R. (2008), *Regional Competitiveness: Towards a Concept of territorial capital*, in Camagni R., a cura di, *Modelling Regional Scenarios for the Enlarged Europe*, Springer, Berlino
- Carta M. (2012), *Reload: riattivare il capitale territoriale per re-immaginare lo sviluppo* in: Marini S., Bertagna A., Gastaldi F., a cura di, *L'architettura degli spazi del lavoro nuovi compiti e nuovi luoghi del progetto*, Quodlibet, Macerata
- Carta M., *Creative city. Dinamic, Innovation, Actions*, Barcellona, List, 2007
- Castelles M. (2012), *La nascita della società in rete*, Università Bocconi Editore, Milano, ed. or. (1996), *The rise of network society*, Blackwell, Oxford.
- Ciorra P. (2011), *Per un'architettura non edificante*, in: Ciorra P., Marini S., a cura di, *Re-cycle. Strategia per l'architettura, la città, il pianeta*, Electa, Milano, pp.16-31
- Coppola A. (2012), *Apocalypse town. Cronache dalla fine della civiltà urbana*, Laterza, Roma-Bari
- CRCS (2010), *Rapporto 2010*, INU Edizioni, Roma, pp. 49-52
- Dell'Olio N. (2010), *Le cause culturali del consumo di suolo*, Economia della Cultura, anno XX, n.1
- De Gioia V. (2009), *Edilizia ed urbanistica*, Utet giuridica, Torino
- De Lucia V. (2013), *Nella città dolente. Mezzo secolo di scempi, condoni e signori del cemento dalla sconfitta di Fiorentino Sullo a Silvio Berlusconi*, Ed. Castelvechi, Roma
- De Spuches G. (2002), *Spazio e luoghi periferici*, in: De Spuches G., Guarrasi V., Picone M., *La città incompleta*, Palumbo, Palermo
- Ferro V. e Bagarello V. (2006), *Erosione e conservazione del suolo*, Ed. McGraw-Hill, Milano
- Fubini A. (2008), *Corridoio politiche e lo sviluppo territoriale. Infrastrutture principali e nodi urbani in corridoio V*, FrancoAngeli, Milano.
- Gibelli M.C., Salzano E., (2006), *No sprawl*, Alinea, Firenze
- Indovina F., Fregolent L., Savino M. (2005), a cura di, *L'esplosione della città*, Compositori, Bologna
- Kroll L. (1999), *Tutto è paesaggio*, Testo e immagine, Torino
- La Cecla F. (2008), *Contro l'architettura*, Ed. Bollati Boringheri, Torino
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma
- Latousche S. (2006), *Le pari de la décroissance*; tr. it.: *La scommessa della decrescita*, Milano, Feltrinelli, 2007
- Latouche S. (2011), *Vers une société d'abondance frugale. Contresens et controverses sur la décroissance*; tr. it. (2012): *Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita*, Torino, Bollati Boringhieri.

- Mazzeo G. (2009), *Dall'area metropolitana allo sprawl urbano: la disarticolazione del territorio*, in "TeMA", 04.09, Napoli, pp.7-14.
- Mantovani S. (2009), *Tra ordine e caos. Regole del gioco per una urbanistica paesaggista*, Alinea, Firenze
- Munafò M., Salvucci G., Zitti M., Salvati L. (2010) , *Proposta per una metodologia di stima dell'impermeabilizzazione del suolo in Italia*, in: Rivista di Statistica Ufficiale, 2-3/2010
- Petrillo A. (2006), *Villaggi, città, megalopoli*, Carocci editore, Roma
- Pileri P (2010), in: CRCS (2010), *Rapporto 2010*, INU Edizioni, Roma, p 16
- Rossi Doria B., 2009 Rossi Doria B. (2009), *Gli "altri spazi" del territorio urbano. Paesaggio agricolo e governo del territorio*, in: Lo Piccolo F. , a cura di, *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale auto sostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi di Agrigento*, Alinea, Firenze, pp.45-60
- Ricci M. (2011), *Nuovi paradigmi: ridurre, riusare, riciclare la città (e i paesaggi)*, in: Ciorra P., Marini S., a cura di, *Re-cycle. Strategia per l'architettura, la città, il pianeta*, Electa, Milano, pp.64-77
- Settis S. (2010), *Paesaggio Costituzione cemento*, Einaudi Editore, Torino
- Tosi A. (1988), a cura di, *Parametro suolo. Dalla misura del consumo alle politiche di utilizzo*, Grafo Edizioni, Milano
- Turri E. (2006), *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio.
- United Nations Human Settlements Programme UN-Habitat (2011), *Cities and climate change. Global report on human settlements*, Earthscan, London, Washington
- Viganò P. (2011), *Riciclare la città*, in: Ciorra P., Marini S., cit., pp.102-119
- AEA (2005), *L'ambiente in Europa. Stato e prospettive*, Agenzia europea per l'ambiente, http://www.eea.europa.eu/www/it/publications/state_of_environment_report_2005_1
- AEA (2010), *L'ambiente in Europa. Stato e prospettive nel 2010. Sintesi*, Agenzia europea per l'ambiente
<http://www.eea.europa.eu/soer/synthesis/translations/lambiente-in-europa-2014-stato>
- Bergli H. (2011), *Euroméditerranée: in corsa per la modernità*, Urbanistica Informazioni, 233-234, in:
<http://www.urbanisticainformazioni.it/Euromediterranee-in-corsa-per-la.html#nb13>
- Camagni R. (2012), *Verso una riforma della governance territoriale. Area vasta e controllo della rendita fondiaria e immobiliare*, Quaderni del Territorio 2, pp.39-62, in: www.storicamente.org
- Commissione Europea Ambiente (2012), *Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo*, Unione Europea, Lussemburgo, http://ec.europa.eu/environment/soil/sealing_guidelines.htm

Frisch G. J. (2005), *30 ha/giorno. Le politiche di contenimento delle aree urbane in Germania*, <http://eddyburg.it/article/articleview/2351/1/134>.

ISTAT (2009), *Atlante di geografia statistica e amministrativa*, Istituto Nazionale Statistica, Roma, www.istat.it

ISTAT (2013), *Popolazione residente, alloggi ed edifici a livello provinciale e regionale* http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCSC_INDXPRODCOSTR_1&Lang=

ISTAT (2012), *Dispersione insediativa e consumo di suolo*, in: Disuguaglianze, equità e servizi ai cittadini, dedica un paragrafo, Rapporto Annuale ISTAT, cap.4, pp.292-299

Salzano E. (2011), *Crescita dalla città e consumo di suolo*, in www.eddyburg.it, 8.11.2011

ONG Forum for the Future (2010), *Megacities on the move*, www.forumforthefuture.org

World Urbanization Prospects, *The 2008 Revision Population Database*, Dipartimento degli affari economici e sociali delle Nazioni Unite, in: www.un.org/esa/population/unpop.htm

www.angoliditerra.org

www.bagnolifutura.it

www.euromediterranee.fr

www.governo.it

www.viapiombelli.it